

Discorso introduttivo

Buonasera a tutti,
inizierò questo Consiglio Comunale con un sincero ringraziamento a tutte le persone riunite attorno a questo tavolo. Il nostro paese può essere fiero di essere riuscito a dar vita a due liste civiche, composte da persone disponibili a dedicare parte del loro tempo libero all'impegno amministrativo.

La presenza di un gruppo di maggioranza e di un gruppo di minoranza è un aspetto fondamentale della democrazia e deve rappresentare un forte stimolo per far sì che l'impegno amministrativo di tutti noi riesca a dare le migliori risposte possibili ai bisogni della nostra comunità.

Ringrazio inoltre tutte le persone che hanno esercitato il loro diritto-dovere recandosi a votare.

Prima di avviare il nostro lavoro, però, vorrei condividere con voi il ricordo di un casnighese che ha lasciato un' importante segno nella nostra comunità, un uomo che io ho avuto la fortuna di conoscere e da cui ho imparato molto. Se sono qui questa sera come primo cittadino, con la responsabilità di guidare questa amministrazione, lo devo soprattutto a lui. Mi riferisco a Vincenzo Bonandrini. Per questo voglio condividere con voi le parole con cui è stata ricordata la figura di Vincenzo in un libro a lui dedicato:

“Parole forti e chiare, che illuminano la strada, in grado di farsi sentiero lungo cui camminare e ritrovare casa.

Una casa che porta a quella saggezza che deriva dalla capacità di sapersi mettere al centro per ascoltare, guardare, capire.

Porsi al centro per essere più vicini alla gente, per partire dai bisogni della gente.

Questo è lo stile con cui Vincenzo Bonandrini ha operato e a questo stile io vorrei ispirarmi.

Non ho di certo la pretesa di paragonarmi a lui, ma avendo avuto la fortuna di averlo avuto come riferimento negli anni della mia trasformazione da ragazzo a uomo, vorrei riuscire a farmi guidare dai suoi insegnamenti; vorrei, con l'aiuto di tutti voi, che le sue idee diventassero le nostre utopie perché ...

L'utopia è là nell'orizzonte. Mi avvicino di due passi e lei si distanzia di due passi. Cammino 10 passi e l'orizzonte corre 10 passi. Per tanto che cammini non la raggiungerò mai. A che serve l'utopia? Serve per questo: perché io non smetta mai di camminare.

(E. Galeano)